IN MORTE DELL'EMINENTISS. MO E REVERENDISS.MO SIG.R CARDINALE...

Federico Nomi

IN MORTE
DELL'EMINENTISS.[MO] E REVERENDISS.[MO]
SIG.[R] CARDINALE
NERI CORSINI
FIORENTINO
ORAZIONE
DI FEDERIGO NOMI
NELL'ACCADEMIA DE' DISVNITI DI PISA
l'Anno 1678. Fiorentino.

All'Illustriſs.[mo] e Reverendiſs.[mo] Sig.[re] ABBATE
LORENZO CORSINI
DI S. EMINENZA NIPOTE.

IN LVCCA, Appreſſo Iacinto Paci. MDCLXXIX.
Con Licenza de' Superiori.

ILL.^MO^ E REV.^MO^ SIG.^RE^

e

SIG.^RE^ E PADRON COLENDISS.^MO^

L Romano Istorico lasciò scritto, che soleano gli Antichi procurare i RITRATTI de gli huomini più ragguardevoli di loro Famiglie, nõ per vagheggiare in essi i lineamenti del volto, ma per conservar la memoria de i costumi dell'animo, e sentirsi a poco a poco infiammare ad una emulazion generosa. Io, che non sono esperto nelle arti d'Apelle, o

di Fidia, volendo pure in questo, come bramo in ogni altra cosa, servire a V. S. Illustriss. mi sono ingegnato quanto meglio hò saputo nella Nostra Accademia de' Disuniti di Pisa con Oratorj colori delle Eroiche Virtudi del Sig. Cardinale suo Zio formare un Ritratto, ed esponendolo ora a gli occhi del Publico, in segno della mia divozione a V. S. Illustriss. lo presento; Augurandole egual fortuna, ma nella vita più lunga co'l compimento di quello mancherebbe a render'intera l'Imagine, e le fò umilissima riverenza.

Pisa li 7. Marzo 1678.

Di V. S. ILL.^{MA} e REV.^{MA}

Divotiss. ed Obligatiss. Serv.

FEDERIGO NOMI.

DELLE

DELLE LODI
DELL'EMINENTISS. E REVERENDISS.
SIG. CARDINALE
NERI CORSINI
ORAZIONE
DI FEDERIGO NOMI.

SE questa nostra Accademia imitasse le Piante dalla mano dell'avveduto Custode potate, le quali in maggior copia rendono il frutto, che se elleno troppo lussureggianti e rigogliose a suo voler dilatandosi, la falce utilmente ingiuriosa mai nõ sentissero, non sarebbe fatto mestiere il deplorar più volte da questo luogo la violenza di Morte, allora che recidendo quei rami, li quali con loro fronde immortali adorna la rendevano, tolse a noi la speranza de i frutti fallacemẽte promessi, ed ingannò l'aspettazione eccitata: Imperoche dal sopravvenuto numero cõpẽsãdosi il trõcamẽto di quelli, o nõ sarebbesi atteso, o se nulla apportava di danno, poco eccitato averia di rammarico negli altrui petti, sì come in vastissima boscaglia la rovina d'una sola Quercia, o d'un' Elce mal si conosce, e con avara dogliãza annoverata nõ viene:

Ma perche al mancar d'alcuni tutto il vago, e tutto il verde finisce, che'l nostro luogo adornava, e grido in ogni parte onorevole gli concedea, bisogna pure, che per non mostrarci di pietra coll'apparire insensibili, mostriamo qualche sentimento delle perdite communi, il che tutti gli huomini far

sogliono, e per soddisfare a quell'uffizio, che dagli Accademici si richiede, per nostro pregio, e per insegnamento, e stimolo di coloro che verrãno, a tutto potere ci argomentiamo di cõseruarne la memoria immortale. Che se d'alcuno fù giusto, che immortale si conserui la memoria, per infiammar ogni altro a generosa ed utile emulazione, di certo IL CARDINAL NERI CORSINI fù questi e per la bontà del genio, e per la costanza nel bene adoperare, e per l'attitudine a tutte le cose magnifiche, sublimi, e degne di sua persona, con uso non mai interrotto di virtù guadagnata. Onde all'Accademia glorioso, profitteuole a tutti sarà, che si lasci un vivo Ritratto di lui da me con rozzi colori abozzato, da voi poscia, come spero, compito; non parendomi per alcun modo possibile, che lo splendore di esso, quantunque in basso da me sia posto, non debba altamente ferir gli sguardi, ed alla merauiglia eccitarli.

E se alcuna delle sue parti io tralascio, o la figuro in iscorcio, non si persuada chi vi rimira, che per la deformità di quella ciò segua, come nelle imagini d'Antigono gli accorti Pittori far soleano, mà più tosto alla magnanimità d'un tanto personaggio l'attribuisca, il quale più d'essere disioso, che di parere, occultò molte fiate le opere, che della chiara luce d'eterno giorno meriteuoli furono, e degne d'esser dalla penna di chi m'ascolta celebrate, e descritte. Imperòche fino da gli anni più teneri, quando a sentimento d'Aristotele, la prudenza nõ suole auer luogo nelle operationi degli huomini, dentro le private pareti, egli si diè tutto alle lettere, ed allora che prima qual novizio nelle Accademie comparve, di lunga mano il corso delle dottrine solite apprendersi nella frequenza di molti compito avea, e sotto la disciplina di quell'Antonio Fedeli l'havea compito, la di cui chiara fama durerà sempre, se non per altro, almeno per avere a questa Vniversità nudrito

que-

quegli, che a nostra schiera oggi è capo. Sotto la direzione di questi occultamente accresciuto in quella guisa, che di Marcello cantava Orazio, imitando gli agricoltori più saggi, che gli arboscelli fruttiferi in altro più adeguato terreno, e meglio acconcio per tal'uso trapiantano, fece passaggio a Padova, dove più che in altra parte d'Italia frequente il numero concorrea di coloro, li quali di precetti, e d'instituti d'ogni Filosofia d'abbondar disiavano, o dalla dottrina dei Professori, o dalla commodità di quel luogo concordemente invitati. Quivi dopo l'esser' egli arrivato al sommo d'ogni cognizione in Divinità, ed in prudenza civile, fece ritorno in Toscana, e dal fiore degli addottrinati in questa Università raccolto, ape industriosa volle suggere avidamente il più dolce, ed un'nettare in se medesimo comporne, da cui l'immortalità per sua natura non si disgiunge. Ma qui bisognò pure, che non ostante lo sforzo più vigoroso per occultare il tesoro de talenti pregiati, la tua miracolosa modestia facesse nota se stessa; bisognò pure (io dissi) che tuo mal grado la chiara virtù dell'animo, l'alto vigor della mente, l'anima in ogni parte cospicua venisse in luce, ed in guisa di fulgido Sole venisse, che nel primiero discuoprimento illumina l'Universo. Và ora, e celati, se puoi, dagli occhi di tutta Pisa, che in te giovanetto Augusto contempla, anzi fino dall'ambizione per tè gloriandosi, decanta ed una accuratezza indefessa, ed una abilità senza pari, ed un candore nei costumi coll'esemplo di pochi, per non dir di nessuno, in quella età così fervida, con quell'abbondanza di commodi, con quella autorevole stima, che dal sangue tuo nobilissimo, dalla grandezza de' tuoi maggiori, e dalla aspettativa di nuove eccellenti prerogative, t'era appresso d'ognuno conciliata a ragione. E voi, che pur' ancora per gloria delle buone lettere restate in vita,

e da ogni nota di mezogniero m'aſsicurate, aſserite, vi prego, altrui, che dico poco, ma dico vero; dite, dite voi, ſe d'alcun' opera di pietà ragionamento prendevaſi, in cui capo non s'acclamaſse il Corſini? Se effetto di moderazione, o di manſuetudine a celebrarſi veniva, e di quello autore non ſi menzionaſse il Corſini? E ſe quantunque volte fatica a fine condotta per altezza d'ingegno ſi divisava, altrettante ſoggetto di tal parlare veniva in campo il Corſini? Peròchè ſenza controverterſi, il Corſini era quegli, che nulla ſtancandosi per la neceſsaria difficultà nell' apprender quella mirabil concatenatura, che l'una coll'altra le morali virtudi, e le arti liberali connette, egli fè di tutte conoſcerſi con eguale ſtudio amatore, e n'avvenne per noſtro ſingolar pregio, che non ſolo gli altrui componimenti con attento orecchio tra li Diſuniti aſcoltaſse, ma riponeſse allo'ncontro alcuno de' ſuoi, finche da noi dipartiſsi per ritrovare in Roma il più opportuno teatro da rappreſentare le azioni d'una virtù fino allora ſpeculando coltivata, e nudrita.

Ed eccolo dal prudente decreto d' Innocenzo X., ſevero della giuſtizia premiatore e cuſtode, infrà li Chierici della Camera Apoſtolica deputato, e con inſolito onore avanti la Prelatura alla Maeſtà Criſtianiſsima traſcelto Nunzio, ed eletto Oratore.

Il giudizio d'una mente, che dalla ſovrana ſapienza ſcorta non è ſoggetta ad errore, atteſta ſempre la virtù di quel tale, che infrà gli alrri ſi elegge, ed una evidente maggioranza di merito ne dimoſtra, io lo confeſso (Aſcoltanti): ma ſe quella dimoſtra la elezione prima dell'opera, molto più ſenza dubbio la dimoſtra l'evento. E qual'evento? Dio buono! Evento, che ſe mai v'ebbe alcuno, nella di cui mente ſentenza dubbioſa allignaſse, ſe l' eterna Providenza muova i

pen-

penſieri del Santo ſuo Vicario in terra, e gl'indirizzi con quel lume divino, a cui chiaro ogni tempo, e preſente in tutto riſplende, baſterà ſolo per trarlo fuori della non dovuta incertezza, ſe quì meco minutamente ad eſaminar ſi riduca la elezione del Corſini con tutti quei momenti, e circoſtanze, che la ſeguiron di poi. Bilanci egli le difficultà della Provincia, la natura dei Popoli, le perturbazioni degli animi, l'incoſtanza delle coſe, la diverſità dei pareri; E per l'altra parte contempli la ſola prudenza del nuovo Nunzio ad ogni contrarietà prevalere, ed a guiſa di ſcoglio ben radicato un'huomo, qual Fabio Maſſimo, ſoſtenere la Maeſtà vacillante, ed ai venti, all'onde, ai turbini, alle procelle reſiſter non ſolo, ma vincerle, ma diſſiparle, ma frangerle.

Che debb'io dire, o che tacere in queſt'opera? Tutto è degno d'encomj, nulla di ſilenzio; pur'io nella ſpiegatura d'un fatto ſolo, in cui molte virtudi con evidenza unite aſsieme ſi ſcorgono, e con belliſsimo gruppo ammaſsate, riſtringerò tutto lo sforzo della orazione; poſciache tutto quello, che per divenir glorioso ſi foſſe da un'animo grande poſsuto o prevedere, o adoperare, o con lode adempire, tutto previde, tutto adoperò, adempiè tutto il Corſini allora, quando ritiratosi in Avignone trovò quel Popolo fluttuante, e con animi quasi quasi infieriti rivolto di ribelle fellonia, d'aperta ſedizione al penſiero. Venne egli, vide, e vinſe; Conciosiacosache all'apparir di quell'huomo per pietà grave, riverito per meriti, per ſuo ſapere ammirabile, ſi tacque con la nobiltà toſto il volgo, e con intenti orecchi le di lui parole queſto, e quella aſcoltaro, le ammonizioni ſeguiro, al miglior conſiglio s'appreſero. O fatto grande, ed inſolito! O di mille eccellenze raro miſto, e divino! Peroche ſe potette la fortezza ammirarſi nello'ncontrare con intrepido coraggio, e nulla

paventare in sì dovvta contingenza il periglio; la prudenza vi s'inframesse, ed il primiero titolo le contese, per aver tratto a fine felicemente lo'ncominciato maneggio; Se bene e la giustizia nel proseguire, e la moderazione in risolvere, e la pietà generosa, la mansuetudine eccelsa, la liberalità dismisurata, la carità con sollecitudine, tutte compariscono unite; anzi con quella, che riputata in altrui viene impossibile divina accoppiatura di contrari, esse compariscono, e con quel sommo, ed eccedente ingrandimento, che all'eccesso si approssima, e soperchiando il suo nome in necessità ci costituisce di rintracciar vocaboli meglio acconci ad esprimere di tanto ammirande sue prerogative la qualitade, e l'essenza. Onde quello n'adivenne, che forse mai più per li secoli andati non si registrò nelle Storie, che si lagnarono quelle genti, e maledisser crucciose di tanta perdita la troppo avvantaggiata virtù del Corsini, che loro l' involava per costituirlo in dignità più sublime; E fù questo il Tesorierato della Camera, carica di tanta conseguenza, che pare a lei sia dato il cuore del Sovrano Pontefice, e con esemplo di pochi per lo spazio di sopra un lustro l'amministrò, senza lasciarsi abbacinare dal fulgor di quegl'idoli preziosi, che dal volgo s'adorano, rifiutando anche generoso, e sprezzante gli utili, di cui per diritta ragione accrescersi senza veruna nota potea, benche sovente il valore d'un mezzano patrimonio nella erezione dei nuovi Monti avvanzassero.

Venite meco a consulta veri stimatori del giusto, e dite or voi, se a me lece senza tema asseverare, quando ogni altra prerogativa mancasse, che questa sola saria stata bastevole ad attestarne, l'animo del Corsini solo, e da sè di grandezza avvanzare la moltitudine insieme degli animi di più

per-

perſone, e perſone per doti ſingolari ammirabili? Poſcia-che il più bel fior cogliendo d'ogni eroica virtude, nel diſin-tereſse fondato, come in fertiliſsimo ſuolo, e quivi con bea-ta meraviglia prodotto, ne formava alle ſue tempie ghir-landa, e la formava sì ragguardevole, che non recò meravi-glia, ſe per roſsore di ſua dimoranza più tinto l'Oſtro Va-ticano ambiſse d'oſtentarſi ſovra quel capo, cui la ſchiera del-le bell'arti arricchiva di centuplicate corone. Altrui non re-cò meraviglia, ed a mè non la reca di certo un grado ſali-to da colui, che tanto prima nel conſenſo plauſibile di tutti i buoni lo meritò, e con tante ſperienze di ſuo valore fruttar lo fece alla fatica, allo'ngegno; quello che meraviglia mi reca, e recheralla ad ogni altro ſi è, che tanto fra di lo-ro contigue le dignità alle dignità ſuccedeſsero; onde ſen-za laſciar'inframezzo, come le Stelle in sù la via denomi-nata dal latte, l'una all'altra continuate appariſsero. Pero-che appena ſi finì di feſteggiare per l'aſsunzione al Cardi-nalato, nome grande tra i grandi, e di nulla meno che d'Eminenza Regale, e reſtavano ancora acceſe le ſcintille di que' fuochi, nè ſmorzate affatto erano le lumiere, per cui manifeſtoſsi il giubilo de' ſuoi divoti, quãdo una Religioſa famiglia omai per tutto il Criſtiano Mondo dilatata rinovò, ſe non accrebbe di letizia le atteſtazioni. Ma potettero ben sì li Servi di Maria, come huomini pieni e di bontà ſovrumana, e di ſapere certamente divino, alla di lui protezione racco-mandati, feſteggiare in vederſi ſotto una tanto autorevol tu-tela; potettero con mille elogj approvare per congiunto non più di ſangue, che di virtudi al poco prima canonizzato An-drea Corſini queſto Cardinale, a cui la direzione d'un'Ordine Santiſsimo cõmeſsa veniva, ed egli potette così bene l'impo-ſte parti adempire, che ſendo eſtinto un Sereniſs. Lume in To-

ſca-

scana, anche la protezione de Vallombrosani, chiari per santità, rinomati per dottrina, il sommo Pastore gli diede. Con tutto ciò porre non si potette il confine a quelle dignità, che riconoscendo il suo principio da merito immenso, terminarsi mai non potevano se non al sommo degli onori condotte; quindi l'Oracolo della voce Pontificale nominollo assai tosto Legato di Ferrara, dandogli quella podestà più despotica, la quale possa in terra attribuirsi a colui, che dal fianco si divella, come parte carissima, e solamente debba della giustizia sua stare a sindicato davanti l'infallibil tribunale, dove si pote quanto si vuole, e quanto si vuole s'adempie.

Parlate voi dunque, o belle riviere del Rè de' fiumi, che pensaste, che vi parve in vederlo? qual fù il sentimento del vostro cuore in quel punto? quali avventure vi presagiste, vi prometteste? ma discuopritene ancora di quāto egli i concetti degli animi vostri oltrapassasse, l'aspettazione eccedesse.

Coloro, che s'arrisicarono a dire, essere i Governatori delle Provincie aride spugne, là trasferitesi per sugger la sostanza dei sudditi, e sanguisughe affetate per saziarsi del sangue popolare, se dalla verità si discostassero, altri lo dica; Io sò questo, che se l'occhio benche livido per la'nvidia, benche per la passione perturbato, e bieco, nel Cardinal Corsini oggi affissano meco, vedranno, se egli si portasse a Ferrara per curare le piaghe di quello Stato col balsamo vitale di sua prudente amministrazione, e con la luce di sua prudenza a dissipare le nebbie, che'l sereno ingombrando in chiari giorni que' Popoli giocondar non lasciavano; Vedranno, se potea Ferrara la denominazione sua più che dal ferro prender dall'oro, mentre un'aurea pace godea, e pace a lei dal suo Legato impetrata con quella vigilanza indefessa, con quella pietà sopra modo, che a costo di mille patimenti lo sforzavano

a com-

à comporre le cittadine risse, le intestine malevoglienze a troncare, e far sì, che veruno scherano, veruno malvagio, e reo huomo non rimanesse, che da tanta mansuetudine invitato non corresse alle piante della allettatrice clemenza. E se (come disse un grand'Oratore) ottimo è quel governo, nel quale i sudditi ad imitazione delle cose naturali sono indiritti dal Principe al fine loro, che è di ben vivere, e di ciò che può contrastarglielo assicurati e difesi; non vedremo noi la perfetta idea d'un'huomo nato all'imperio, in vedendo questi tutte le arti sapere, le quali gli animi meglio che i corpi insegnano a dominare, e correggere? Imperòche lo'mbrattare di sangue civile le publiche vie, ed ostentar soura gl'infami patiboli teschj luttuosi ed esangui, sueglia ben sì con Sillano esemplo la tema, e con estorsion violenta l'ubbidienza concilia; ma il restituire alla Città gli sbanditi, il ridurre i contumaci al dovere, l'eccitare nei duri, e sanguinarj petti l'amor del giusto, è fatto così plausibile e bello, che non s'ascolta, non si legge dagli huomini, senza sentirsi con ardentissimo stud.o all'affezion violentare anche verso coloro, che mai non si conobbero, mai non si videro. E forse che il Corsini per sola felicità di caso, come talora adiviene, una Provincia da disturbi sgombera sortì, e la sortì da temenza di miserabili avvenimēti lōtana, onde attribuirsi dovesse il placido suo governo a favor del Cielo, che dato gli avesse imitare l'avventurato piloto, il quale borrasche non incontando, con perpetua calma si riconduce nel porto!

Attendete le mie parole (io ve ne prego Vditori). Venezia, quella, in cui fiorir la prudenza più raffinata sotto nome di Ragion di Stato è sentimento commune, e che fà con la grandezza delle sue forze più temuto il nome Cristiano; Venezia, Venezia, io dico, la gran Donna dell' Adria, machinaua

nava in quel tempo contrari pensieri a quegli Stati, e nell'acque rinovava torbidi, li quali molto avanti paruero dissipati, ed erano a giudizio d'ognuno per produrre aperti segni di tempesta guerriera, se quante moli lungamente divisato avevano a prò loro i saggi Senatori di quella così famosa Republica, non erano in poco d'ora dal nuovo Legato di Ferrara disfatte ed annichilate, sostenendo egli la maestà e'l decoro di S. Chiesa con un cuore invincibile, con un' intendimento, siami lecito dire, Angelico; perche degli eterni e beati Spiriti è dote il vegliare alla guardia di questo mistico Paradiso terrestre.

E se dai publici ai privati affari scendiamo, e chi non sà quanti rancori in frà de Cittadini inuecchiati egli suellesse cō sua destrezza dai petti; quanti ostinati litigj con amorevol composizione egli troncasse dai tribunali, e quello che più sollevare alla meraviglia dee, perche l'umana condizione supera di gran lunga, arte adoperasse la più fine, ad effetto che gli animi riunissero fra di loro le persone più cospicue, più de i beni di fortuna abondevoli, ed in ciò tutto intento egli fosse, come con eloquenza Divina ammollisse i petti, profittevole a tutti fuori che a se stesso? Chi non sà (io dicea) come, l'interesse proprio posto in non cale, tante e tante volte egli fece, che l'argento a lui giustamente dovuto seruisse a soddisfare le pretensioni di quella parte, che i limiti della equità convenevole in qualche parte passasse? E quì costretto da viva forza io mi sento a sospender la narrazione, mentre frettoloso per la troppo ampia materia io m'avvaccio; Perche, se tali cose finte da gli antichi Poeti, e tal volta minori, d'Eaco, di Minosse, di Radamanto, eccitano nel teatro l'applauso, noi che le miriamo veritiere, ed operate pur dianzi, con alte lodi non le inalzeremo, con ismodate affezioni

non

non le accompagneremo, con benevolenza eccessiva non le abbracceremo? Io con giuramento asserirei, che le case medesime conseruate, le piazze, i portici più renduti frequenti, come se avessero senso, grazie gli rendettero eterne, e tali, cui nulla età mai consumi, attestandolo con ragguardevoli iscrizioni al di lui nome consagrate, molto a Dio prossimano: Peroche quegli sempre all'eterna, ed inesausta bontà più s'avvicina, che dei cadevoli, ed incerti beni meno segue gli allettamenti, anzi, come dalla tazza di Circe da Omero favoleggiata, per conservarsi huomo, lungi piega le labbra, all'Itaca veritiera, che è la patria di gloria, indiritto tenendo l'occhio, il timone, il pensiero.

Questa è la bella mercede, che di sua Legazione riportò egli; mercede forse vile appo coloro, li quali estimano, che si come scelerate sono le Podestà, le quali contro il tenor delle leggi adunano dalle commesse Provincie quanto più v'è di prezioso, di raro, così per lo contrario stolte vengano a discuoprirsi quell'altre, che tralasciano e spregiano quanto fù giudicato per diritto dovere ad esse loro aspettarsi: ma nel commun sentimento degli huomini giusti, innocenti, perfetti, mercede la più grande, la più chiara, la più degna, che per eroica virtude possa un Semideo conseguire.

E qual'oro (per dirne il vero) affinossi giamai dentro le fornaci di Spagna, o dalle miniere Peruane si tolse, che bilanciandosi non ceda a quelle amorosissime lacrime, le quali dagli occhi di quei Popoli grondarono allora, che terminato il suo tempo, quasi a glorioso trionfo, come vincitore fino della invidia, se ne ritornava a Roma il Corsini? quelle scevere d'ogni adulazione, e sincere figlie della verità, perle innocenti, non superavano i tesori da Crasso, da Verre, da Mario con tante violenze e rapine, dall'Asia, dalla Grecia, dalla Sicilia

stac-

ſtaccati? Quelle fauſte acclamazioni in quel punto, che finiva l'autorevol comando, quell'oſſequio più riverente non avvanzavano le pompoſe dimoſtrazioni nell'aſcendere il Campidoglio, di Ceſare, di Pompeo, di Silla, di Scipione? E meglio che la voce d'Oracolo fallace, o di menzogniera Deità, non canonizava ſopra Numa, Licurgo, e Socrate la perfezione al Cielo gradita del Cardinale, non l' inalzava alle Stelle? Imperòche quando ſogliono per lo più doloroſi lai farſi udir di coloro, li quali ſi querelano o della denegata giuſtizia, o della troppo ſeveramente eſeguita, il riſonar per ogni parte encomj e benedizioni, egli è un miracolo il più grande della innocenza regnante. E molto bene il gran Vicario di Dio l'inteſe, e volle, che ſe a guiſa d'Ambrogio Santo egli nella ſecolar prefettura pietà di Paſtore moſtrata avea, nel ſoglio Epiſcopale ſedendo, il Gregge fedele coll'eſemplo e con le parole paſceſſe, e lo paſceſſe in Arezzo, degno ſucceſſore d'un Prelato applaudito per Santo.

Io riſtringerò coſe infinite in picciolo giro, perche ben m'avveggio d'eſſer giunto al confine del tempo concedutomi, e pure ſenza ingrandimenti, ſenza colori ſupererò la fede degli aſcoltanti. Al ſuo luminoſo comparire a quella antichiſſima Chieſa, parve che ogni coſa di maeſtà più auguſta ſi riempiſſe, che rinaſcer credeſſe i priſchi ſuoi ſanti Figli, i ſuoi Porporati Paſtori, e Principi, che ſplendore inuſitato prendeſſero quelle ſacre pareti. Tutto era giubilo, tutto letizia, tutto di futuro bene ſperanza, e gli huomini del ſecolo, e quegli eletti nella ſorte del Signore congiuravano a gara in accoglierlo (come dono celeſte) con oſſequioſi onori, con feſte magnifiche e ſontuoſe, con primizie d'oblazioni, con offerta de i cuori ſteſſi; E quelle diſcordie, le quali per lo ſpazio di un ſecolo (coſa non facile a crederſi!) fomentate e nudrite s'erano

no

no, e tuttavia fatte maggiori in frà li due Capitoli, per li quali non poco di lustro e di grandezza la Città nostra riceve, s'estinsero in un momento, come al soffio di tiepidi venti meridionali i diacci più indurati si sciolgono. E non a caso di meridionali venti la comparazione usurpai; perche nell'Austro la carità si figura; quella carità, che posa mai non concedette al piede del vigilante Pastore, finche egli affettuoso a tutto provvedde l'immensa Diocesi trascorsa; mille segni di Cristiana perfezione lasciò da per tutto, e dalla sua prodiga mano tutto godettero le povere turbe dispésato quel tanto, che le rendite del Vescovado a lui davano; così volendo, che per mano delle mendiche famiglie si depositasse nel Cielo. Queste al cumulo di sue virtù sopra narrate, virtudi egli aggiunse, nulla intanto isminuendo l'eccellenza, ma quella mai sempre (come favilla in fiamma vie più s'accéde) multiplicando, e tanto da vantaggio multiplicandola, quanto il grado della Ecclesiastica Gierarchia, cui di nuovo ascendeva, e più al sommo faceasi vicino, la richiedea per sua natura maggiore. Onde a guisa di Pellicano amoroso, bramato avrebbe il proprio seno di lacerare, per soccorrere alle bisogne d'ognuno, ed essere un'Argo con cento lumi per invigilare alla custodia de' suoi, per provvedere a i sinistri, per prevenire i disagi, fatto Padre commune.

Ma che più vi ritardo, e della vostra lunga sofferenza in ascoltarmi io m'abuso? Egli finalmente, per chiudere il tutto in poche parole, fece in ogni sua giusta operazione conoscere, che le parti della piacevolezza e della misericordia a lui dalla natura insegnate, esercitò di buona voglia; la persona allo'ncontro della gravità e del rigore egli non la bramò, non la chiese, ma impostagli nella dignità dal tépo e dal caso, così la sostne, come la salute di tutto il corpo per necessità richiedea.

O'

O' generosità senza pari! ò bontà, che sembra incredibile a chi di sperimentarla nō fù degno! o càrità sovrumana! o esē-p'o senza esēplo, che risuegliādo la fama troppo loquace operò, che Roma per poco tēpo soffrisse restarsi priva d'un'Eminenza cotanto sublime! Quindi ai più difficili affari di sue Cōgregazioni, tolto a noi lo richiese, perche ben'era noto appena un'altro Corsini ritrovarsi di petto così costāte e sincero, che'l diritto e l'equità ad ogni terreno riguardo anteponēdo, facesse con evidenza conoscere, che della giustizia la verga sia d'infrangibil diamante, onde la qualità dei personaggi manchi di balìa, per togliere alle sacrate leggi una eguale e sempre stessa volontà di compartire indifferentemente il dovere.

E se gli Egizziani effigiar la soleano senza testa, acciò condizione riguardar non podesse, ne da dolce preghiera esser mossa; troppo la gran Reina del Mondo fisso nell'alta mente ritenea quel sommo esēplo d'animo invincibile ed incorrotto, il quale con replicate e magnanime rimostranze diede il Corsini nelle santissime elezioni di trè Pontefici irreprensibili tra li più zelāti Cardinali, sempre ammirato, come quegli, che la causa di Dio a quella d'ogni terrena cōseguēza scevero dalle passioni, tiranne possenti della ragione, sempre antepose.

Ne lūgo trascorrer d'anni cancellò mai dalla memoria dei buoni quell'effetto d'ardentissimo desire del giusto nella Camera Apostolica manifestato, quando che dopo cinque voti già profferiti a favore di Eccellētiss. Principe, e per ogni umana considerazione da riverirsi, e massime per esser quegli con il più stretto legame di sangue al sovrano dei Pastori cōgiūto, il Corsini primo in affare di gravissima importanza dissētì dal parere di coloro, li quali già pronunziato l'aveano, e con tanta vivacità di ragioni dissentì, che quanti poi ne seguiro, cōcordi nella di lui sentenza n'andarono, e secondo quella fù risoluto

da

da tutti. E quando meglio risplendette in un' huomo carità di Serafino, onde senza tema di sottentrare alle inimicizie, a gli sdegni, alle persecuzioni, ai rancori di chi (volendo) potea farsi remora agli avvanzamenti del Corsini, ed ostacolo a tutte le Dignità, dove il merito lo portava, egli nulla temenza mostrasse di non piacere

A lui, che delle chiavi il peso regge,
Onde il Regno di Dio s'apre, e si chiude?

Chi mi dà lingua di ferro, per intagliare un tal fatto nõ solamente nei cuori, ma sopra i porfidi eletti di Roma, acciò per ogni tempo ragguardandosi in esso, infiámi a generosa emulazione gl'invitti difensori d'Astrea? Se bene l'opera nostra per avventura bisognevole non fia per conseguire alla immortal ricordanza di sì bella memoria l'eternità gloriosa; e Voi Mõsig. Illustrissimo, che vi degnate ascoltarmi, Voi che per mille attestati con vostra somma chiarezza, e con quella fede, cui la sincerità del nobil cuore conosciuta in ogni parte vi merca; Voi dico, e non saprei dir da vantaggio, a me stesso riferiste pur dianzi, che mentre in Roma vi ritrovavi, compagno infra pochi, ma grandi Personaggi, del Cardinale Altieri, lo quale io per cagion d'onore in questo luogo menziono, il Cardinale Altieri, che più d'ogni altro gl'interessi di S. Chiesa saper dovea, ꝑ essere alla cura di essi per lo spazio di tãti anni vegliato (uditemi tutti) questo grã Cardinale in ascoltando la sempre a noi lacrimevol morte del Corsini, mal potẽdo rattẽperare il dolore, manifestò, che fatto avea la Cattolica Fede una perdita più che grãde, essẽdole un Protettore mãcato, il quale d'intelletto era perspicace ed aperto, e di somma attitudine a terminare qualsivoglia più difficile impresa per sua diligẽza e costanza.

E lo potea non mentiero affermare, dalla verità certissima addotto, più che dalla fraterna consuetudine infrà di loro nudrita;

drita;Conciosiecosa che, se la costanza vogliamo, e quando mai nō vide nò, ma finse l'antica Grecia un petto di Stoico più valevole di quello, che'l Cardinal Corsini mostrò d'avere, Possidonio di fatti non di parole, co'l volto stesso ridente, co'l pensiero medesimo a giovare intento, con il coraggio mai non mutato in ogni variar di fortuna, di maneggi, di condizione, d'abitudine? E se la diligente sua vigilanza si vuole, e privato l'adoperò egli in ogni esercizio di lettere in Firēze, in Padova, in Pisa, e fino all'ultima esalazione dello spirito in ogni luogo, della sapienza amatore l'adoperò, e l'adoperò cō publico nome Nunzio in Avignone, ed in tempi, come sentiste, difficili, e quando somma prudēza, destrezza innata si richiedea; quindi Chierico della Sacra Camera, e Tesoriero con tanta moderazione, fermezza di proposito, e disinteresse; Di poi Cardinale, Protettore di due Religioni, Legato, e Vescovo, in Ferrara, in Arezzo, in Roma, prevedendo, e provvedendo con impareggiabil senno per tutto, in varie, e molte guise ne diede apertissime testimonianze, e contrasegni certissimi; E così chiare, così veraci, così durevoli, così spesse egli diede le testimonianze, egli lasciò vivi i contrasegni di sua virtù Divina, che non gl'abbisognano bronzi, ne marmi, per intagliar simolacro o della bontà del suo genio, o della vita sempre innocente, o della somma destrezza in condurre a fine ogni impresa, e molto meno le mie parole, colle quali, affatigandomi d'illustrarlo, forse l'hò renduto men cospicuo, e men degno, senza meritarne perdonamento, se certo io non fossi, che l'anima bella dal Cielo vede il mio cuore, e come di sua protezzione quaggiù dimorando mi fece dono, così del pronto volere appagata, ora mi compatisce, e mi scusa.

Hò detto.